

LA DERIVA DELL'AFRICA.

Il premio Nobel Desmond Tutu contrario all'intervento Solo Senegal e Gabon disponibili, oggi decide la Ueo

Divampa un incendio in una scuola tanzanese Uccise nel sonno quaranta studentesse

Le fiamme hanno inghiottito una stanza dopo l'altra, intrappolando decine di ragazzine terrorizzate. Quaranta studentesse sono morte e altre 47 sono rimaste ferite in un incendio divampato sabato notte in una scuola secondaria femminile nella regione del Kilimangiaro, nel nord della Tanzania. La notizia è stata diffusa ieri dai quotidiani di Dar Es Salaam.

L'incendio, che ha sorpreso le studentesse nel sonno, si è esteso rapidamente nei dormitori e negli edifici adiacenti. Le fiamme sono dilagate nei locali trovando facile esca. I soccorsi sono stati difficili e tardivi, quando è scattato l'allarme l'incendio era già troppo esteso. Per molte delle alunne delle scuole non c'è stata possibilità di scampo.

Non sono state ancora chiarite le cause della tragedia. La polizia ha aperto un'inchiesta, nel frattempo ha posto in stato di fermo i due guardiani della scuola per interrogarli.



Civili rwandesi ricoverati nell'ospedale allestito dalla Croce rossa a Kigali

Bradlow/Agf

«L'Italia è pronta ma non servono gesti unilaterali»

ROMA. C'è preallarme nell'esercito per l'emergenza Rwanda. Alcune centinaia di paracadutisti italiani potrebbero partire, già nei prossimi giorni, per una missione umanitaria nella regione centroafricana se l'Onu e il governo italiano lo decidessero. Lo ha confermato ieri a Milano durante una conversazione informale coi giornalisti il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Bonifazio Incisa di Camerana, in occasione della sua visita al comando del Terzo Corpo d'Armata. «Giovedì 16 giugno scorso ero ad una esercitazione dei parà con il gen. Loi quando siamo stati raggiunti dalla notizia dell'allarme. Siamo pronti - ha detto il generale - per un eventuale intervento insieme a contingenti di altri Stati, in particolare della Francia, in Rwanda così come in Bosnia, se le autorità politiche lo decideranno». Il generale Incisa di Camerana ha detto che dovranno essere comunque risolte difficoltà di tipo tecnico e logistico (ad esempio i trasporti) per trasferire un contingente in un paese interno, lontano dal mare. «L'Italia non parteciperà a iniziative unilaterali» per un intervento di pace in Rwanda, ma ci sarà «solo se la missione umanitaria sarà decisa in ambito Onu o Ueo, su mandato delle Nazioni Unite». A ribadirlo è stato ancora una volta il ministro della Difesa, Cesare Previti, al termine dei colloqui, a Parigi, con il ministro della Difesa francese, Francois Leotard. L'incontro tra i due ministri si è svolto subito dopo la visita all'esposizione europea degli armamenti terrestri (Eurostatory '94), all'indomani della decisione del Governo francese di inviare in Rwanda un contingente della Legione straniera. Previti ha spiegato ai giornalisti che Leotard non ha espressamente chiesto l'adesione dell'Italia: «La discussione è ancora aperta - ha detto il ministro della Difesa - ma, certamente, non possiamo partecipare a iniziative che non siano nell'ambito di organismi internazionali». E se l'iniziativa sarà in ambito Ueo, «sarà resa più facile, dati i rapporti esistenti tra gli alleati». Per Previti, poi, gli stessi giudizi negativi che provengono dal Rwanda sull'iniziativa francese «sconsigliano interventi unilaterali o l'appoggio a interventi unilaterali». «Se a chiamarci sarà l'Onu, quindi, «ci stiamo»: «È una disponibilità nostra - ha detto Previti - di tipo pacifista-umanitaria in un momento drammatico della vita di quel paese, che rischia di diventare ancora più drammatica per l'intera regione d'Africa coinvolta». Previti, a questo proposito, ha ricordato la tragedia di circa tre milioni di profughi: «È questa un'altra miccia che si va ad innescare in una zona già incandescente».

A livello militare - ha detto ancora Previti - «siamo in grado di intervenire come abbiamo fatto in passato», ma ha tenuto a precisare che l'Italia, anche perché non si ripetano gli errori del passato, chiede «disposizioni chiare e precise» e, inoltre, di partecipare con contingenti «validi», in grado cioè «di creare una forza efficiente che raggiunga lo scopo». Previti poi ha affrontato il problema legato alla «linea di comando» di un eventuale contingente internazionale per il Rwanda. «Vedremo chi avrà responsabilità dirette. Se l'etichetta sarà Ueo, su mandato dell'Onu, faremo quello che deciderà la Ueo». Previti ha concluso assicurando che su questo tema «sta maturando qualcosa di più organico; le nostre richieste - ha detto - sono sottoposte ad attento esame per evitare quella sorta di staffetta che in Somalia non ha dato i risultati sperati».

Pollo fritto e bollicine Pepsi e Coca Cola si dividono il Sudafrica

Tomeranno in Sudafrica con investimenti per centinaia di milioni di dollari. La Kentucky Fried Chicken, associata alla Pepsi, ha annunciato ieri il grande rientro a Johannesburg, a due giorni da un analogo annuncio fatto dalla Coca Cola. Ufficialmente assente dal mercato di sudafricano dal 1986, sotto l'effetto delle misure contro l'apartheid adottate dal Congresso americano, la Coca Cola ha continuato in questi anni a rifornire ditte locali con il concentrato per preparare la famosa bibita. Ora rievolverà la principale società sudafricana produttrice di bevande gassate, la National Beverage Services che controlla il 75 per cento del mercato locale. L'importo dell'operazione non è stato rivelato, ma si parla di cifre a molti zeri.

La Pepsi formerà invece una società congiunta con un'altra azienda sudafricana, di proprietà di industriali neri. La Kentucky Fried Chicken, che ha riacquisito i suoi fast food ceduti nell'87, costruirà altri 200 punti di ristoro e conta di assumere 6000 persone, destinate sia all'allevamento del pollame e alla produzione degli ortaggi, che alla lavorazione delle carni e al servizio ristorante. Il programma della Pepsi prevede investimenti per 200 milioni di dollari in tre anni. Nell'87 il Congresso degli Stati Uniti aveva vetato, tra l'altro, alle società americane di assumere personale in Sudafrica.

Scudi africani contro la Francia Tanti no alla missione Rwanda, ma Ghali dà l'ok

Dal continente africano arriva un coro di no: «Francesi non venite, avete appoggiato le dittature». Contrario anche il premio Nobel Desmond Tutu. Solo Gabon e Senegal si schierano con Parigi. Minacciosi cortei in Burundi contro la missione in Rwanda. Ma i francesi non si fanno intimorire e sollecitano il voto dell'Onu a favore dell'intervento umanitario. Boutros Ghali li appoggia. Oggi a Bruxelles la decisione della Ueo.

ranno all'operazione dovranno «coordinarsi strettamente» con il comando Onu già attivo a Kigali. E la Francia, che nel progetto di risoluzione redatto a Parigi rivendica il comando della missione, dovrà «informare regolarmente» il consiglio di sicurezza. Riassumendo: viene citato il «capitolo settimo» che diede il via libera all'intervento per liberare il Kuwait, l'obiettivo è la sicurezza dei profughi, il comando sarà francese.

E qui sorgono le prime obiezioni. Cambiamo scenario. Oggi a Bruxelles si riunirà l'Unione europea occidentale, il braccio militare della Ue, chiamata a dare l'ultima parola sulla missione. Nella stessa giornata si aprirà forse il voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A Bruxelles, nonostante la gran fatica messa in campo, i diplomatici francesi si troveranno da soli. L'Italia non intende imbarcarsi da sola con la Francia nell'impresa africana. Roma chiede quindi di chiarire obiettivi e modalità della missione, chi saranno gli altri partner e chi comanderà le operazioni militari e per quanto tempo. Questioni non da poco. In Somalia c'è stato

lo scontro con gli americani. Ed i comandi militari italiani non vogliono ripetere la stessa esperienza con i francesi. Di qui la richiesta italiana di definire un mandato politico dell'Onu, ma un comando operativo Ueo o Nato.

Si da Gabon e Senegal

Fin qui la discussione tra i due «soci» nell'impresa. Gli altri europei stanno a guardare ed oggi diranno la loro. I francesi in ogni caso marcano spediti per la loro strada. Emissari di Parigi si muovono in largo ed in lungo in Africa, cercando di convincere (senza successo) i bellicosissimi rwandesi, il presidente dell'Uganda, Museveni, che sponsorizza l'armata tutsi, ed i governi tradizionalmente amici di Parigi.

Ma per ora il reclutamento e la campagna di adesioni registrano ben pochi successi. Gabon e Senegal appoggiano Parigi. Ma nel resto dell'Africa c'è una levata di scudi generalizzata. L'ex premier e leader dell'Unione per la democrazia ed il progresso dello Zaire, Etienne Tshisekedi ha detto che «le ragioni umanitarie adottate dal governo francese sono soltanto un pretesto per correre in aiuto alla milizia hutu armata ed addestrate dai militari francesi e che stanno perdendo terreno. La Francia non ha mai cessato di appoggiare la dittatura in Rwanda».

Le voci che si levano dallo Zaire non sono isolate. I governi dell'An-

TONI FONTANA

ROMA. Ed ora si scoprono le carte. Si può dire tutto, nel bene e nel male, della frenesia di Mitterrand e Juppé, ma occorre riconoscere a Parigi che dopo tanto chiacchiere, a baruffare sui termini (in Rwanda è in corso in genocidio o no?) ora il mondo deve decidere che fare. Morire per il Rwanda? Kigali vale questo rischio? E l'Onu sta per scegliere la bandiera giusta, il tricolore francese, o per avallare una spedizione destinata a ripetere in peggio Restore Hope? Vediamo gli scenari e le forze in campo.

Dall'Africa, va subito detto, arriva un coro di no all'interventismo francese. Desmond Tutu, il battagliero arcivescovo sudafricano, per fare un esempio, invita i francesi ad attrezzare contingenti di pace africani con mezzi e armi, ma non a partire. Dice in sostanza: «Li in Rwanda non vi vogliono».

Summit alle Nazioni Unite

Ma all'Onu non pare questo l'orientamento prevalente. Boutros Ghali ha inviato una lettera al consiglio di sicurezza per sollecitare un voto positivo sulla risoluzione presentata da Parigi. I francesi sono attivissimi e contattano uno ad uno i rappresentanti dei quindici paesi del Consiglio di sicurezza, decisi a strappare un mandato per intervenire. E l'offensiva diplomatica potrebbe avere successo.

Tra oggi e domani potrebbe essere votata una mozione che si richiama al «Capitolo settimo» della Carta dell'Onu che disciplina il ricorso alla forza. In tal modo i soldati della missione proposta da Parigi potranno ricorrere «a tutti i mezzi necessari per raggiungere gli obiettivi».

E l'operazione dovrà «assicurare sicurezza e protezione ai civili in pericolo». I militari che partecipe-

Rapporto Fao: l'Africa resta la terra delle carestie bibliche, aumenta nel mondo il numero dei denutriti

La fame inghiotte 800 milioni di persone

«Guerra alla fame». L'ha dichiarata ieri a Roma il direttore generale della Fao Jacques Diouf che ha elencato i terribili dati della povertà: i malnutriti cronici sono 800 milioni, soprattutto bambini. La popolazione mondiale aumenterà vertiginosamente: 6,2 miliardi nel 2000, 9 miliardi nel 2030. «Eppure il pianeta - ha detto Diouf - può produrre cibo a sufficienza per tutti». L'Africa il continente più povero e flagellato dalla fame.

Di qui la sfida, che giustamente il direttore della Fao ha definito «guerra alla fame» cui i paesi ricchi sono chiamati a rispondere. «In un'epoca in cui si esplorano le stelle - ha detto Diouf ieri a Roma alla sala della Stampa estera - vi sono ottocento milioni di malnutriti cronici solo nel Terzo Mondo. Eppure il pianeta può produrre cibo a sufficienza per tutti. Il mondo ha i mezzi per vincere questa sfida. Deve avere il coraggio e la volontà».

Tre i punti cardini della strategia della Fao che si «decentra» nei continenti per mettere in campo strategie più incisive. Diouf ha parlato di «aumento del prodotto agricolo, specialmente nelle aree dove più forte è il bisogno attraverso l'uso efficiente dei progressi scientifici e tecnici» e ancora di «protezione delle risorse naturali» e di «distribuzione più equa dei frutti delle crescite».

Molti paesi sono prigionieri di una doppia morsa, quella della malnutrizione e quella della dipendenza dagli aiuti alimentari. E questa la catena che occorre

spezzare. Attualmente in questa condizione vi sono settantotto paesi: 45 dell'Africa, 20 dell'Asia e del Pacifico, 10 dell'America Latina e tre del Medio Oriente. Il continente africano è dunque in prima linea in questa difficile «guerra contro la fame».

In Rwanda, ad esempio, il conflitto etnico ha svuotato le campa-

(IN MILIONI)

AFRICA SUB SAHARIANA	34
AFRICA ORIENTALE	22
AFRICA MERIDIONALE	7
AFRICA OCCIDENTALE	4
AFRICA CENTRALE	1
ASIA	5
EUROPA ORIENTALE	4
EX URSS	2
AMERICA LATINA E CARAIBI	1
TOTALE MONDIALE	46

	TOTALE POPOLAZIONE	DENUTRITI	
		% TOTALE	MILIONI
AFRICA SUB SAHARIANA	473	37	175
NORD AFRICA	297	8	24
ASIA ORIENTALE	1.558	16	252
ASIA MERIDIONALE	1.144	24	271
AMERICA LATINA E CARAIBI	433	13	59
TOTALE	3.905	20	781

nello stesso periodo, la produzione pro capite è calata del 5 per cento. Di questo passo il numero dei malnutriti dell'Africa subsahariana potrebbe passare dai 180 milioni di oggi a 300 milioni nel 2010 o al 32 per cento della popolazione.

La situazione - secondo l'analisi della Fao - è in continuo peggioramento. Quindici nazioni africane, soprattutto nell'est del continente, sono alle prese con gravissime emergenze alimentari e 34 milioni di persone sono minacciate da carestie. Secondo la Fao lo sviluppo agricolo può liberare queste popolazioni dalla minaccia della fame. Ma l'estensione della terra coltivata si è già ridotta in molte parti del

mondo. La percentuale di terreno arabile pro capite è scesa del 25% tra il 1950 e il 1970 e si prevede che calerà di un ulteriore 15% entro il 2000. La qualità dell'acqua, elemento non rinnovabile, va peggiorando, il disboscamento prosegue senza tregua.

Secondo il dirigente della Fao i governi dei paesi in via di sviluppo dovranno adottare politiche e programmi efficaci per favorire la produzione agricola. Gli istituti finanziari e le agenzie bilaterali dovranno indirizzare i loro stanziamenti a favore del fattore rurale e agricolo sotto forma di investimenti per le infrastrutture basilari. □ 7.F.